

Passer ad leporem consiliator	Il Passere, e la Lepre.
<p>Sibi non cavere et aliis consilium dare stultum esse paucis ostendamus versibus. Oppressum ab aquila, fletus edentem graves, leporem obiurgabat passer 'Ubi pernicitas nota' inquit 'illa est? Quid ita cessarunt pedes?' Dum loquitur, ipsum accipiter necopinum rapit questuque vano clamitantem interficit. Lepus semianimus 'Mortis en solacium: qui modo securus nostra inridebas mala, simili querella fata deploras tua'.</p>	<p>È un folle avviso dar consiglio altrui, Nè curar se medesmo. In brieve il mostro: Fra gli artigli de l'Aquila una Lepre Altamente gemea. Sì la dileggia Un Passere: dov'è tuo lieve corso, E come i piedi così tardi avesti? Parlava ancora, e lo Sparvier repente Lo afferra, e a morte in van gemente il tragge. Benchè di vita è sul confin la Lepre, Quasi l'altrui rechi al suo mal conforto: Tu che sicuro, dice, mi schernivi, Con pari duolo il tuo destino or piagni.</p> <p><i>da: Fedro Favole di G. G. Trombelli</i></p>
Il passero consigliere della lepre	
<p>Non badare a sé e dare consigli agli altri è da sciocchi: lo dimostreremo con pochi versi. Il passero redarguiva la lepre che era stata ghermita dall'aquila e piangeva a diretto: «Dov'è finita», diceva, «la tua famosa velocità? Che ne hai fatto dei piedi?». Mentre sta parlando, lo sparviero lo afferra di sorpresa e lo ammazza che ancora grida e si lamenta inutilmente. La lepre, respirando a malapena: «Ecco, muoio consolata! Tu che poco fa, senza darti pensiero, schernivi la mia sventura, ora, con lamenti simili ai miei, piangi il tuo destino».</p> <p><i>da: Fedro Favole di G. D'Orrico</i></p>	